

ROSTROPOVIC, OVVERO ANCHE SENZA VIOLONCELLO VI SOLLEVERÒ IL MONDO

Erasmus Valente

A pieno suono ed applausi l'Auditorio, nel clima d'una festa della musica, determinato dal ciclone Rostropovic. L'illustre musicista è sempre più una forza della natura, che si sprigiona dall'incontro delle molteplici componenti della sua essenza di Maestro che può mettersi al pianoforte e incantare il mondo; avvolgersi intorno al violoncello e trasformarlo in leva capace di sollevare il mondo; far straripare la sua estasi nel mare di un'orchestra; stregare lo stesso mondo con sue musiche, sempre coinvolgendo l'ansia e la partecipazione del pubblico. Così è successo in questi giorni, qui, a Roma, dove Rostropovic è stato invitato dall'Accademia di Santa Cecilia per concludere il 2001 e avviare il 2002. Nell'invito c'è un omaggio anche per il suo

prossimo (27 marzo) settantacinquesimo compleanno. Il primo compito è stato risolto con un ritorno a Ciaikovski del quale Rostropovic, in funzione direttoriale, ha diretto il primo, indiatolato Concerto per pianoforte e orchestra, demonicamente realizzato da Eldar Nebolsin, ventottenne pianista in fase di massima espansione. Si tratta di una musica, ai suoi tempi (1874) ritenuta in Russia ineseguibile, che ebbe poi la «prima» a Boston (1875). Era una sfida lanciata da Ciaikovski all'orchestra e al pianoforte, l'una e l'altro sospinti in momenti di estrema esaltazione fonica. Direttore e pianista hanno rispettato intenzioni che potrebbero, oggi, essere attuate con qualche moderazione. Il pianista viene spesso

sopraffatto, ma Nebolsin si è ben difeso, meglio affermandosi nelle pagine più acquietate ed intime. Sono il suo forte anch'esse, come ha dimostrato un assorto brano, sempre di Ciaikovski, concesso per bis. Rostropovic ha poi giganteggiato con una drammatica, appassionata realizzazione della quinta Sinfonia ciaikovskiana, che, anch'essa ai suoi tempi (1888) non piacque molto, il che lascia capire come il musicista fosse proteso verso il futuro. Tant'è, a qualcuno è sembrato che questi suoni siano venuti al mondo addirittura dopo Mahler, per sostenere, ancora oggi, questo nostro, tragico tempo nei suoi grandi tormenti e nelle sue piccole consolazioni. Una esecuzione formidabile nelle accensioni, come

nelle più dolci, tenere espressioni di canto. Il pubblico ha riservato a Rostropovic applausi trionfali, che il Maestro ha condiviso con l'orchestra, recandosi tra le varie sezioni strumentali a stringere mani e dare baci. Ritolando sul podio, ha diretto «fuori programma» ancora due brani: una elegiaca musica per archi e un travolgente Trepak, sempre di Ciaikovski. Il 5, 6, 7, e 8 gennaio dirigerà, in forma semiscenica, la discussa, giovanile opera di Sciostakovic, Una Lady Macbeth del Distretto di Mtsensk (1934), bloccata dalla censura staliniana nel 1936 e mai più eseguita in Russia, dove riapparve - modificata e con il titolo di Katerina Ismailova - soltanto nel 1963. È, per Roma, un'assoluta novità.

rapper

ESCE IL PRIMO FEBBRAIO IL NUOVO CD DI JOVANOTTI. È «Il quinto mondo» il titolo del nuovo album di Jovanotti che uscirà il primo febbraio. Il singolo «Salvami» sarà in vendita dall'11 gennaio. «Il quinto mondo», nono album di studio di Lorenzo, è frutto di due anni di lavorazione e sei mesi di registrazioni tra la Toscana, Roma e Salvador de Bahia. Tra gli ospiti, uno dei più grandi sassofonisti viventi, Kenny Garrett, Pau Dones degli Jarabe De Palo e Carlinhos Brown.

eventi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Nell'83 da Mitterrand aveva ricevuto il titolo di commendatore delle arti e delle scienze. Adesso da Chirac quello di commendatore della legion d'onore. Ettore Scola l'altra sera a Roma è stato «omaggiato» con la più alta onorificenza attribuita in nome del presidente della Repubblica francese. Un riconoscimento per «una maestro - come si legge nella motivazione letta dall'ambasciatore - che ha onorato il cinema europeo... Il cui nome figura al fianco di Visconti, Rossellini, Fellini, De Sica e Antonioni».

Eccoci, allora a colloquio con Scola. Per parlare del suo rapporto con la Francia, testimoniato non solo dalle tante coproduzioni (una dozzina) con i cugini d'oltralpe, dai tanti attori francesi protagonisti dei suoi film (da Trintignant, sceneggiatore in crisi ne *La terrazza* a Fanny Ardant ne *La famiglia* e ne *La cena*, fino a Gérard Depardieu interprete del suo ultimo lavoro, *Concorrenza sleale*) o dalla sua nuova pellicola (attualmente sta scrivendo la sceneggiatura) che sarà tutta ambientata a Parigi. «Il mio rapporto con la Francia - racconta il regista - è antico e precede il cinema. Non so perché, ma mio nonno era appassionato solo di letteratura francese. Ed io ero sempre lì ad ascoltare le sue letture. Poi con l'età è diventato cieco, allora io sono diventato il suo lettore personale. Inoltré mia madre era professoressa di francese, perciò la lingua era di casa nella nostra famiglia...».

Poi è arrivato il cinema. E i film «propriamente francesi» come *Il mondo nuovo* sulla Rivoluzione, *Il viaggio di Capitan Fracassa* e *Ballando, ballando*. «Ma non credo - aggiunge Ettore Scola - di essere così vezzeggiato in Francia per queste pellicole, quanto piuttosto per la curiosità che questo paese ha nei confronti dell'Italia che ho raccontato attraverso le mie commedie. La commedia all'italiana è stata sempre vista "golosamente" dai francesi, proprio perché ha saputo raccontare la realtà del nostro paese». Così come Oltralpe hanno fatto Renoir, Duvivier, Carné. «Quei padri del cinema francese "uccisi" dalla Nouvelle Vague - prosegue il regista - e che sono stati ispiratori del neorealismo. Godard, Chabrol si sono distaccati dal racconto del reale, rivolgendosi piuttosto al loro mondo interiore. Per questo dopo l'amore per i grandi come Rossellini e Visconti, l'altro grande amore dei francesi è la commedia all'italiana. Un cinema che ha saputo cogliere il lato tragico e comico della vita, raccontandola nella sua complessità».

Un genere, dunque, di cui, Scola ne è convinto, gli italiani «non possono fare a meno. Fellini ne è stato un grande prosecutore - dice -. Ed anche Nanni Moretti, nonostante lo neghi, è un erede della commedia all'italiana. Come tanti altri giovani. Penso a Muccino, per esempio. Anche se in lui, però, manca il lato amaro, l'aspetto collettivo e punta tutto sui problemi personali. Per questo, forse, non diventerà un nuovo Monicelli, poiché lo sguardo del regista non si allarga a quella parte grande della realtà che assume i giovani in una dimensione sociale, una dimensione che è tornata ad

Moretti può dire quel che vuole: è un erede della commedia all'italiana. A Muccino manca la dimensione sociale dei giovani

I perché di una medaglia

Ripetiamo alcuni stralci del discorso con cui l'ambasciatore francese ha conferito la Legion d'Onore a Ettore Scola a nome del presidente della Repubblica francese.

«Caro maestro, Lei è uno dei più grandi rappresentanti della famiglia del cinema (...). Alla voce «cinema» del Petite Larousse il suo nome figura accanto a quelli di Visconti, Rossellini, Fellini, De Sica, Antonioni (...). Lei sa precipitare, nel senso chimico del termine, la grande storia - quella che è piena di rumore e furore, di speranze e illusione - nella vita dei suoi personaggi, nella maniera in cui giorno dopo giorno si amano, tradiscono, trattano il loro vicino, mentono agli altri e a loro stessi... nella maniera in cui in fondo, giorno dopo giorno, imparano ad invecchiare. Come non evocare qui, indipendentemente da «C'eravamo tanto amati», film come «La terrazza», «I mostri», «Una giornata particolare», «Che ora è», o ancora «Splendor», il vostro film sulla fine di un cinema. (...) I vostri personaggi non sono dei degli eroi cornelliani; per la maggior parte sono dei personaggi ordinari, vicini a noi, ed è in

questo che ci toccano. (...) Che si tratti di amore o di politica, Lei esige dai suoi personaggi che s'interrogino sulla perdita delle proprie illusioni (...). ed è rimasto stupefatto e fedele a questo interrogativo iniziale che attraversa il film collettivo che Lei ha recentemente realizzato insieme ad altri 32 cineasti in seguito al summit di Genova. «Un altro mondo è possibile». (...) Lei ha realizzato una dozzina di coproduzioni con delle società francesi (...) e ha dato dei ruoli primari a tre o quattro generazioni di attori francesi: Pierre Brasseur, Michel Simon e Charles Vanel in «La più bella serata della mia vita» (1972), Claude Rich, Jean-Claude Brialy, Gérard Depardieu in «Concorrenza sleale» (2000), Vincent Perez e Emmanuelle Béart (in «Il viaggio di Capitan Fracassa», del 1991), e infine la giovane Marie Gillain in «La cena». (...) Lei ha permesso ad attori e attrici francesi di girare con Lei dei momenti da antologia. È sufficiente pensare a Jean-Louis Trintignant in «La terrazza» e a Fanny Ardant in «La famiglia». (...) Lei, Ettore Scola, è l'immagine vivente dei legami che uniscono Francia e Italia...»

ONORIFICENZE
Scola
di
Francia

Parigi gli ha consegnato la Legion d'Onore? «Il francese era di casa nella mia famiglia». Il futuro? «Sono i giovani che lottano contro la Moratti»

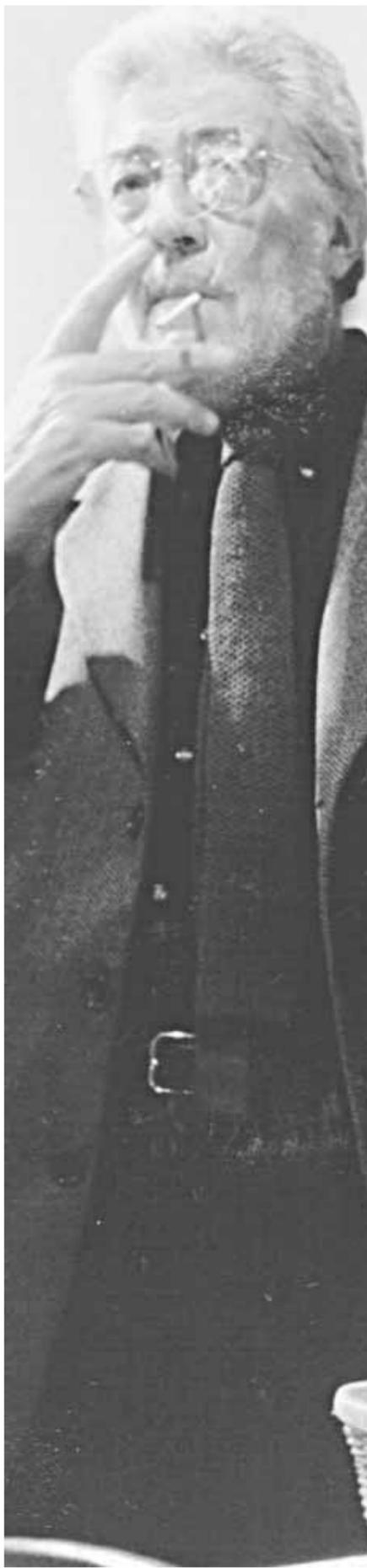
esistere».

L'esperienza del G8 di Genova, dove il regista è stato tra i trenta autori del film collettivo *Un altro mondo è possibile*, ha dimostrato, infatti, secondo Scola che «l'universo giovanile ha un nuovo senso di appartenenza. Per la prima volta nella storia dell'uomo, questo è un movimento che non si batte per sé, per delle rivendicazioni, come dire, di "categoria". Così, come in passato, è stato per il movimento operaio o per quello studentesco. I no-global lottano per gli altri. Con delle parole d'ordine belle e importanti come "un mondo diverso è possibile". Lottano contro la fame, contro l'ingiusta distribuzione della ricchezza, per il diritto a curarsi al di là degli interessi economici delle multinazionali».

Insomma, per Ettore Scola il futuro non sarà così nero. «Negli ultimi dieci anni, dopo la caduta delle ideologie, i giovani si sono distaccati dalla politica anche per responsabilità della nostra generazione. Ora si è ridestato un nuovo interesse: dove le ideologie non ci sono più, sono i giovani stessi a fabbricarle. Guardiamo alla lotta degli studenti contro la Moratti, per esem-

pio. Non è una battaglia per sostenere un liceo piuttosto che un altro. Ma una lotta per una scuola che sentono appartenere a loro. Una lotta che, per la prima volta, mette insieme studenti e professori». Dunque, un altro mondo è possibile. E Scola è fiducioso anche in un nuovo cinema che sappia raccontare tutto questo. «Il cinema - dice - non resterà estraneo a certe spinte. Come diceva Bontempelli, le parole dette in qualche luogo restano. Perciò anche se la memoria si fa sempre più corta certe cose rimangono nel Dna». È anche in quello del cinema. «Lo abbiamo visto - prosegue Scola - con *I cento passi* di Marco Tullio Giordana o *Placido Rizzotto* di Pasquale Scimeca che hanno riportato in vita la memoria di Rosi».

Eppure le minacce del governo di destra nei confronti dell'universo cinema e della cultura in genere, sono sotto gli occhi di tutti. «Prima di tutto - dice Scola - questo governo l'abbiamo voluto noi e non può essere un alibi per fare peggio. E tanto meno mi auguro che la situazione peggiori per poter offrire spunti creativi ai giovani autori. Certo, non mi pare che abbia intenti culturali, ma l'unico modo di contrastar-



Signore degli anelli: 60 miliardi in un solo giorno

Circa 60 miliardi: è la cifra record incassata in un solo giorno dal film che Peter Jackson ha tratto dalla saga del «Signore degli anelli». Per l'esattezza l'incasso in 19 paesi è stato ieri di 29,7 milioni di dollari. Così, dopo le buone recensioni critiche, la grande affluenza di pubblico, le prevendite polverizzate e le ore di fila degli spettatori per acquistare il biglietto d'ingresso sono arrivate anche le proiezioni di box-office che rasserenano l'animo del distributore internazionale. «Il Signore degli anelli», uscito mercoledì negli Usa e in altri 18 paesi su un totale di 5.700 schermi (3.359 copie solo negli Usa), minaccia già di oscurare la fresca e poderosa performance di «Harry Potter». In un solo giorno di proiezioni il film ha incassato 29,7 milioni di dollari: 18,2 milioni negli Usa, 11,5 milioni di dollari negli altri 18 Paesi (Svizzera, Svezia, Venezuela, Taiwan, Puerto Rico, Sudafrica, Gran Bretagna, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Olanda, Norvegia, Spagna). Tutto esaurito nella quasi totalità delle sale americane che stanno programmando il film. Per il solo mercato statunitense le proiezioni sul primo weekend arrivavano a 60-70 milioni di dollari, ma i dati reali fanno pensare alla produzione ad una cifra più elevata, che minaccia di abbattere il muro dei 92 milioni di dollari ottenuti da «Harry Potter» nell'intero arco del primo fine settimana di programmazione. Cifre significative considerando che la durata del film - quasi tre ore - taglia una fascia di programmazione quotidiana (tre spettacoli anziché quattro). In Italia «Il Signore degli anelli», interpretato da Liv Tyler, Ian McKellen, Cate Blanchett, uscirà il 18 gennaio.

Ettore Scola. In alto, una scena di «C'eravamo tanto amati»

lo è fare buon cinema, a dispetto di leggi e sovvenzioni». Il tema dei finanziamenti pubblici, infatti, è uno dei nodi intorno al quale si gioca la partita. «C'è chi vorrebbe abolire persino il fondo di garanzia - riflette il regista -. Anche se siamo tutti d'accordo che c'è la necessità di rivedere i meccanismi di finanziamento. Però non si possono fare solo film di Natale. Bisogna che si capisca che il cinema non è solo un impegno per il tempo libero, ma è anche una risorsa economica, non soltanto in termini di denaro, ma in termini di diffusione di usi e costumi. Il mercato americano, per esempio, ha il suo massimo spot proprio nel suo cinema che ha insegnato a bere, a mangiare e a vestirsi». Un'ultima battuta, poi, Scola la riserva alla guerra e al terrorismo. «Nessuno - dice - può essere a favore della guerra, tantomeno i giovani. Noi in Italia lo abbiamo visto: il terrorismo si è vinto grazie alla volontà collettiva e non per l'intervento delle forze dell'ordine. Se ci fosse veramente la volontà di fermarlo si agirebbe sul piano finanziario. Quello sì, sarebbe un bombardamento intelligente».

Nessuno sostiene la guerra. Se si volesse battere il terrorismo si agirebbe sul piano finanziario. Queste sarebbero vere bombe intelligenti